

SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO (ANNO A)

Dt 8,2-3.14-16 Sal 147 1Cor 10,16-17 Gv 6,51-58

Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me: oggi la chiesa ci chiede di concentrare la nostra attenzione sull'Eucarestia che, come ci ricorda il Concilio Vaticano II, è “culmen et fons” della vita cristiana. La domanda che dobbiamo porci: che cosa significa l'Eucarestia per Gesù che ce l'ha donata? Che cosa ha voluto dirci e ha voluto fare dei suoi discepoli quando, in quell'ultima cena, prese il pane e disse loro “*prendete e mangiate: questo è il mio corpo*”, “*prendete e bevete: questo è il calice del mio sangue*”?

La risposta ce la dà Lui, Gesù, nel vangelo che abbiamo ascoltato: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.* Sono parole dense di significato e sarebbe davvero una grave colpa non comprenderlo facendo diventare l'Eucarestia altro rispetto a quello che Gesù vuole. L'Eucarestia ci è stata data per essere *mangiata* prima che *adorata*: c'è un cammino da percorrere che non è più soltanto quello compiuto dal popolo eletto dalla schiavitù del faraone alla terra promessa ma è quello che Gesù ci indica con la sua passione, morte e resurrezione: il cammino verso i cieli nuovi e la terra nuova nell'eternità del regno di Dio. Per questo Gesù si fa cibo e bevanda, per questo il pane e il vino dell'Eucarestia debbono essere mangiati. Abbiamo bisogno di energia per compiere il nostro cammino e l'energia ce la dà il cibo che consumiamo. Ma, come ci dice Gesù, mangiare Lui significa “*vivere per lui*”: si tratta di quell'unione esistenziale per cui il discepolo di Gesù lo assimila attraverso la Parola e attraverso il banchetto Eucaristico e si trasforma fino a conformarsi all'identità stessa di Gesù. La sua vita diventa la vita di Gesù, quella che Lui ha vissuto in comunione profonda e vitale con il Padre. Ma c'è un altro aspetto di fondamentale importanza: Gesù si dona come cibo e bevanda nel contesto di un banchetto. Il banchetto evoca la famiglia, il ritrovarsi insieme, il condividere la vita quotidiana. L'Eucarestia è il sacramento della chiesa. Chi lo dimentica la tradisce perché, come ci ricorda Paolo nella II lettura, *vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.* Celebrare l'Eucarestia senza avere la coscienza e la volontà di essere chiesa significa, come ci dice ancora Paolo, *mangiare e bere la propria condanna* (1Cor 11,29). Tutto questo in vista dell'impegno che Gesù affida a suoi discepoli: la missione di esser testimoni del suo vangelo per scuotere la coscienza dell'umanità perché nel mondo ogni uomo e ogni donna possa avere il pane quotidiano e vivere una vita dignitosa.

Come celebrare e come ricevere, dunque, l'Eucarestia? Come ce l'ha donata Gesù: *prendete e mangiate, prendete e bevete tutti.* Ciò che conta e comprendere il senso di ciò che facciamo. Sotto questo aspetto la chiesa, per fortuna, nel corso del tempo ha saputo porre riparo ad alcuni errori dovuti alle sue carenze pastorali e evangelizzatrici. La prima e più grave: aver imposto il battesimo a intere popolazioni pagane senza alcuna formazione cristiana. Per questo, nel corso del tempo, l'Eucarestia non è stata vissuta così come Cristo l'ha donata e da cibo necessario per il cammino di fede è diventato un sacramento da difendere dal rischio delle profanazioni e dalla scarsa consapevolezza della sua sacralità. A fronte di questa situazione la chiesa invece di preoccuparsi di evangelizzare e di formare coloro che volevano esser cristiani per renderli consapevoli del sacramento *culmine e fonte* della vita cristiana ha pensato di riparare il danno con norme che niente hanno a che vedere con quello che Gesù ha inteso donarci: la comunione solo sulla bocca e fatela almeno a Pasqua (precetto pasquale) e magari anche a Natale e a Pentecoste. Le norme quando sono intelligenti possono impedire di fare errori ma non educano a non farli... E quando sono poco rispettose di ciò che si intende proteggere finiscono per essere dannose.